

Editoriale 1

Il diritto/dovere d'indignarsi

(come premessa al libero pensiero)

A molti sembrerà strano, ma a me piace chi "rompe".

Mi spiego.

Mi piace chi, muovendo comunque da presupposti di lealtà e correttezza, provoca intelligentemente; chi dice sempre ciò che pensa, anche se a volte è scomodo; chi ha il coraggio di essere contro; chi non svende le proprie idee né le prende a prestito; chi si espone per contrastare ciò che è ingiusto, ciò che è inaccettabile.

Mi spiego ancora meglio.

Non mi piace chi rompe per il semplice gusto di farlo o per soddisfare un proprio onanismo mentale, ma chi nell'esercitare il libero pensiero non si preoccupa di viaggiare in direzione contraria né di risultare indolore e politicamente corretto ad ogni costo. In questo distinguo c'è, per quanto mi riguarda, una grande differenza.

La stessa che mi rendeva insopportabile, ad esempio, Oriana Fallaci, una capace di scrivere un libro in cui intervistava se stessa, chiedendosi se fosse il caso di darsi del "tu" o del "lei", e concordando, con se medesima, sull'assoluta necessità del "lei", e provare simpatia, al contrario, per Pier Paolo Pasolini, la cui provocatoria intelligenza ha supportato uno degli esempi più alti e colti della letteratura del dopoguerra.

La prima rompeva e basta; il secondo era un provocatore culturale scomodo che non poteva trovare posto in un paese meschino e ipocrita che prima l'ha additato, censurato, massacrato, giudicato, espulso e poi lo ha assassinato, mancando ancora una volta l'appuntamento con la storia quando questa ci chiede di supe-

rare discriminazioni e privilegi che limitano i diritti di autodeterminazione degli individui e delle minoranze ed offendono l'uomo nei suoi diritti all'esistenza e al pieno esercizio della libertà di pensiero, di parola, di stampa e di opinione.

Ma in entrambi i casi c'è un'autonomia e una determinazione intellettuale che, seppur non condivisa, va rispettata.

Perché al di sopra dei dogmi religiosi, dei sistemi politici e sociali, al di sopra delle supposte supremazie etniche e culturali, al di sopra delle limitazioni imposte agli individui, ai gruppi, alle comunità, non può che esserci il diritto di scegliere e di praticare un proprio stile di vita, un proprio pensiero, nel rispetto della vita e della persona umana.

E poi all'opposto tutti quegli asini da soma che si accasano di stalla in stalla per un po' di paglia, quadrupedi ammaestrati che si accontentano di un mucchietto di biada e che solo un criterio tassonomico generoso riesce ancora a classificare come vertebrati.

Saltimbanchi ciarlatani, nani, portaborse, ruffiani, sempre pronti ad inchinarsi al vincente di turno, al "primo della classe", criminale o santo che sia; o nel "migliore" dei casi sempre pronti, essi stessi, a prendere l'onda giusta, per non restare indietro, per non perdere l'occasione; e "chisseneffrega" se poi nel farlo si massacrano diritti, legge, democrazia, prossimo, senso civico.

Li conosciamo tutti.

Capitani d'industria, manager rampanti, politic(ant)i d'assalto, imprenditori sfrenati, affaristi senza scrupoli, faccendieri scatenati, apostoli dell'ambizione a

tutti i costi, qualsiasi essa sia, con il solo motto dell'«io, io, io» e poi gli altri.

In un espletamento del libero pensiero al contrario.

Non per denunciare soprusi, ma per farli, non per additare malefatte, ma per assecondarle, non per smascherare doli, ma per giustificarli, non per stradicare ingiustizie, ma per coprirle.

In un vortice di "chi prima arriva bene alloggia" che ha corrosato ormai la società, incancrendola nella sua spina dorsale.

Benvengano allora i rompico-glioni alla Pasolini e onore a tutte le vittime che non si sono mai piegate.

A Mauro Rostagno, ucciso in un agguato mentre si recava a Saman, la comunità che aveva fondato a Trapani, perché personaggio scomodo.

A Peppino Impastato, assassinato



Mauro Rostagno

con una carica di tritolo, perché soggetto "pericoloso" che sfidava i potenti.

A Padre Pino Puglisi, detto 3P, ammazzato il giorno del suo 56-esimo compleanno, perché il suo costante impegno evangelico e